

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

FONDATA E DIRETTA DA
ANTONIO DE SIMONE

XXXIII

Morlacchi Editore *U.P.*

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
FONDATA E DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel «pensier del presente»*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. «Massa e potere» cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi
- XXIX. *Manoscritti filosofico politici. La vocazione critica del pensiero*, di Davide D'Alessandro
- XXX. *Tra Nietzsche e Freud. Soggetto, potere, esperienza del male*, di Riccardo Roni
- XXXI. *La sociologia di Parigi e la donna francese*, di Robert Michels, a cura di Raffaele Federici
- XXXII. *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, di Ruggero D'Alessandro, Francesco Giacomantonio

Antonio De Simone

Il ponte sul grande abisso
Simmel e il divenire dell'essere

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2015

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-725-9

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di dicembre 2015 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Nota al testo	9
---------------	---

PARTE PRIMA

IL PONTE SUL GRANDE ABISSO *Tempo, storia e vita in Georg Simmel*

<u>I. Nella corrente del divenire</u>	
<i>La storia come evento dell'umano. Leggere Simmel</i>	19
<u>II. La storia non è un gioco di marionette</u>	
<i>Individualità, esperienza vissuta e conoscenza storica</i>	43
<u>III. L'ineffabile provincia della storia</u>	
<i>Simmel e il problema delle leggi storiche</i>	81
<u>IV. Sul senso della storia</u>	
<i>Simmel "oltre" lo storicismo</i>	103
<u>V. Nella crepa dell'evento: vita, accadere, storicità</u>	
<i>Tempo, forma e comprensione della storia: Simmel dopo Simmel</i>	115

PARTE SECONDA

IL TERRITORIO DEL FILOSOFO *Topiche della spazialità, homo urbanus e metropoli attraverso Simmel*

<u>VI. Un'attività dell'anima</u>	
<i>Simmel e la spazialità dell'umano</i>	161
<u>VII. La forma spaziale</u>	
<i>Le qualità fondamentali</i>	177

VIII. Soggettività, metropoli e intelletto

*Sensibilità moderna e choc della metropoli:
da Hegel a Simmel* 213

IX. Immagini dialettiche della Großstadt

*Denaro, vita, culto del capitale e metropolizzazione dell'umano:
Simmel, Benjamin (e oltre)* 237

Varco I – L'ora del destino: medium, aura e choc
*Dialettica dell'esperienza sensibile, modernità e contingenza:
la fotografia tra Kracauer e Benjamin* 277

X. La bellezza come misterioso presente

*Filosofia dell'arte e città come forma estetica:
Simmel, viaggio in Italia* 315

Varco II – Le rovine 322

Varco III – Il «Michelangelo» di Simmel 332

XI. Filosofia del paesaggio

*Auroralità dell'essere:
esperienza estetica, natura, modernità* 355

IN FORMA DI EPILOGO
CONGIUNGERE E SEPARARE
Simmel e la grande avventura dell'essere

XII. Il ponte e la porta

*La metafora del divenire dell'essere
"sub specie philosophiae"* 379

Digressione – *Configurazioni del ponte
tra architettura, filosofia e politica*
di Angela D'Ascoli 388

Nota al testo

Nelle pagine di questo volume spiego e interpreto in modo complementare e comparativo con altre esperienze del *lavoro filosofico* contemporaneo le forme con cui prendono corpo nel pensiero e nell'opera di Georg Simmel le tematiche del *divenire temporale e storico dell'essere* e del *divenire spaziale e urbano dell'essere*. Entrambe ci restituiscono uno dei capitoli più originali che il filosofo e sociologo di Berlino, con gesto inaugurale per la modernità, ha consegnato non solo alla cultura contemporanea, ma anche alla riflessione concettuale sul divenire del vivente che abita l'evento e la spazialità nelle morfologie più originarie, avanzate e complesse dell'essere: il tempo, la vita, le forme, la storia, lo spazio, la città, la metropoli, le metamorfosi dell'individualità, così come nel loro insieme si appalesano nella *condizione umana*, ma anche come sono vissute dall'*occhio soggettivo* che pervade la percezione e la rappresentazione della natura, del paesaggio, della bellezza e dell'arte.

Nella prima parte del libro dimostro come le riflessioni esposte da Simmel oltre un secolo fa sul rapporto fra *storia, epoca storica e filosofia della storia* presentino ancora oggi una certa problematica rilevanza filosofica sul piano epistemologico ed ermeneutico. È indubbio merito di Simmel aver riflettuto tra i primi su questo complesso rapporto, nonché sull'altrettanto rilevante problema filosofico e

sociologico del *tempo*, che congiuntamente costituiscono senz'altro alcuni dei motivi centrali del pensiero filosofico novecentesco. Di fatto, da un lato, epistemologia, filosofia della storia e sociologia sono intimamente connesse nella biografia intellettuale del “*primo*” Simmel; per sua stessa ammissione, gli studi storici e sociali sono parimenti collegati con le ricerche epistemologiche e gli studi kantiani che costituiscono il suo punto di partenza; dall'altro, la filosofia della storia diventa, nell’“*ultimo*” Simmel, parte integrante della sua *Lebensphilosophie* e della sua intensa e multiversa avventura spirituale. Nel presente è difficile collocare ancora le riflessioni di Simmel sul rapporto fra *storia, epoca storica e filosofia della storia* unicamente ed esclusivamente all'interno dello storicismo tedesco contemporaneo e/o interpretarle come espressione di un pensiero filosofico *relativista* – come a suo tempo fece, tra l'altro, Albert Mamelet (1914), contemporaneo di Simmel – che perseguirebbe con compiaciuto nichilismo una “*filosofia della crisi*”. Questa “abusata” chiave interpretativa del filosofo berlinese non soltanto si è rilevata, a posteriori, storiograficamente “fuorviante” (Cacciari) sul piano ermeneutico, ma è altresì riduttiva se si vuole realmente comprendere il motivo di fondo della sua *Lebensphilosophie*. Analogamente riduttiva, se totalizzata acriticamente e non “storicizzata” dialetticamente, appare anche ogni disinvolta ipotesi interpretativa che vede ancora con “lenti” ideologiche precostituite e post-lukácsiane – (ovviamente del Lukács de *La distruzione della ragione*) – nel modello-Simmel “una raffinata forma di aristocrazia della ragione” che, con penetrante dose di individualistico cinismo e di disincantato atteggiamento *blasé*, ridurrebbe tutta la complessità dei problemi etici, politici, persino filosofici del primo Novecento in una dimensione esclusivamente “estetica”, che, peraltro, è di fundamenta-

le importanza per interpretare *anche* la lettura simmeliana del rapporto tra arte e modernità. Diversamente, per *rileggere* Simmel oggi, *un siècle après*, appare senz'altro più proficua quella via ermeneutica e storiografica che coglie *criticamente* nell'analisi della modernità, della filosofia e della tragedia della cultura, della relazione, del conflitto, dell'alienazione, dell'arte e della *Lebensphilosophie* gli elementi e i caratteri distintivi della filosofia (e della sociologia filosofica) simmeliana capaci di lumeggiare anche e soprattutto la sua concezione del rapporto che nella prima parte del libro evidenzio, cioè l'analisi ricostruttiva delle sue riflessioni su tempo, vita e storia e sui *problemi simmeliani* della filosofia della storia.

Nella seconda parte del volume, invece, analizzo anche in prospettiva comparativa (con Walter Benjamin), un tema simmeliano a me particolarmente congeniale: il divenire spaziale e urbano dell'essere. Per Simmel, lo spazio non è mai unicamente un aspetto oggettivo, un a priori meramente kantiano che, insieme al tempo, è indifferente ed equivalente in tutte le sue forme, ma dev'essere considerato anche in relazione a determinate funzioni specificamente psichiche e a peculiari sue configurazioni storiche, esso è «un'attività dell'anima», ovvero è nel contempo «*condizione e simbolo* dei rapporti tra gli uomini». Di queste risonanze simmeliane e della loro fondamentale rilevanza me ne occupo con attenzione già da tempo. Oggi una nuova stagione di ricerche e di riflessioni, in cui con mia soddisfazione, si parla sempre di più, in ambito filosofico e geofilosofico, di *spatial turn*, di *spatial thinking* e di *spatialization of the temporal*, si sta aprendo, non solo grazie ai miei studi simmeliani, ma anche alle innovative letture e interpretazioni avanzate da studiosi e interpreti di Simmel attenti a riconsiderare l'importanza, *a partire da* Simmel,

del tema dello spazio, del luogo, del territorio, della città, del paesaggio, del ponte e della porta e della metropoli, così come della prossimità, della distanza e della mobilità quali manifestazioni (estetiche, psicologiche, sociologiche, storiche e politiche) della spazialità entro le quali l'*umano* si appalesa quale *mobile essere sociale* che intrattiene a partire dal suo corpo proprio percezioni, appropriazioni, dislocazioni e relazioni personali e interpersonali di *prossimità* e di *distanza* tutte "intramate" dal processo dell'*azione reciproca* che conferisce senso e significato non solo al loro principio d'identità ma anche alla vita delle cose, alla loro coscienza psichica-simbolica come pure al loro rapporto con il mondo esterno e che coinvolgono pienamente i sensi dell'organismo umano vivente. *Attraverso e dopo* Simmel, abbiamo potuto sempre più e meglio comprendere perché la città è un complesso esperimento del dare forma al divenire dell'essere, del donare forma alla contraddizione, al conflitto. La città del conflitto, la città dei conflitti. La storia della città è la storia delle differenti forme d'organizzazione dello spazio e della spazializzazione del tempo vissuto in questa forma. La città è sempre la patria della *varietas* (Cacciari). Anche se la città non esiste in senso stretto, perché esistono le città, che con il loro valore anche simbolico per l'umano, di-mostrano che non si dà *in assoluto* un carattere programmabile della forma città e del territorio. Questo comporta l'insorgere di crisi della forma spaziale, perché noi non abitiamo soltanto più città, ma territori che ci impediscono di fissare limiti, confini, alla forma urbana, alla città, al divenire urbano dell'essere che vive sempre più una complessa contingenza post-metropolitana sia geopolitica sia geografica e sociale. Dell'umano abitare significa stabilire, nella dialettica del conflitto vita/forme, pratiche di relazioni, connessioni, interdipendenze, attraversamenti

di paesaggi ibridi e ibridati, tutti come abitanti di passaggio nel paesaggio umano dello spazio, naufraghi nell'in-finito de-territorializzante. Un paesaggio senza luoghi. Ma se non siamo più luoghi, se non abitiamo più luoghi, come può la città predisporre luoghi? Quale *forma urbis* (e quale *architecturae scientia*) ci riserva il futuro nella contingenza del vivente? Sappiamo. I problemi che l'umanità si pone sono i problemi che può risolvere. Il problema permane come l'orizzonte della soluzione, ma non esiste come tale in essa. Non c'è somiglianza tra problema e soluzione. Il cammino che va dal problema alla soluzione non è lineare, poiché la soluzione si appalesa comunque come una determinazione del problema, che è poi l'essenza di un mistero che inerisce alla verità come evento, che nel suo accadimento si configura sempre attraverso le sue determinazioni, autocreandosi in esse. Non ci sono guardiani e intercessori unici del sapere, portavoci di un assoluto interamente dato, di un pensiero pensante in atto che possono inverare tale mistero nella sua ineffabile contemporaneità: una presenza del presente che, colta nell'orizzonte del suo accadere, non potrà non ricadere nel passato (l'accaduto) mentre si proietta nel futuro (il non accaduto). Soltanto l'ineluttabile esigenza dell'abitare come accadere, come evento (sempre problematico), come atto in atto, *antropologia dell'essere umanizzato*, del farsi umano, nella sua indicibile immediatezza, nella sua singolarità, nella città del conflitto, nell'orizzonte della rappresentazione, traduce di volta in volta l'esperienza travagliata, materia ribelle del divenire, della *vita nelle forme* che caratterizzano con brusca e perturbante emergenza l'*inquieta vincolo dell'umano* nel suo continuo passaggio dal possibile al reale e viceversa. Nell'epoca della mondializzazione del riconoscimento, che è anche l'epoca dello spazio come reticolo che si sviluppa nel tem-

po, “vivere insieme” *da qualche parte* significa comunque riconoscere l’altro nella sua differenza: il passaggio all’altro è ciò che segna la legge dell’essere e del luogo nella nostra esistenza quotidiana. Ciascuno si vede nell’altro, e ognuno vede attraverso l’altro. Questo *principio reciprocità* che pervade la società moderna implica conflitto nelle relazioni di prossimità, modi di luogo, o meglio, punti dello spazio che tra esclusività, esistenza dei confini, fissazione, vicinanza e lontananza, mobilità – qualità fondamentali della spazialità e costanti antropologiche dell’umano essere al mondo – comportano l’unire e il separare, costruire “strade” ma anche gettare “ponti” e chiudere “porte”. Ma il conflitto, come ha detto Simmel, è «la scuola dove l’io si forma» e come tale delinea anche una spazialità delle dislocazioni del politico e dell’etico tra responsabilità, scelta e libertà. Questa è anche, tra l’altro, la grande *lezione* ereditata a partire da Simmel nel nostro tempo e che ci pone nella condizione di rispondere, tra l’altro, *anche* al problema: all’ombra di chi si avvilupperà il nostro secolo filosofico? È auspicabile che questo problema non ci deluda e conservi ancora tutto il fascino della novità. Nel frattempo, quella di Simmel prosegue nella contemporaneità.



Ringrazio gli studenti, gli allievi, gli amici e i colleghi dell’Università di Urbino, nonché Giuseppina Coppola, Angela D’Ascoli, Alberto Simonetti e l’Editore Morlacchi, che più da vicino in tempi, luoghi e circostanze hanno seguito, a vario titolo e nella molteplicità delle loro differenze, sia l’editing del

libro sia il cammino di pensiero che ho tradotto e oggettivato nella scrittura di queste mie pagine: in esse ho voluto trasmettere loro anche la mia passione simmeliana per l'avventura filosofica.